

**POP** Da lunedì nei negozi il nuovo cd dell'ex beatle, «Chaos and Creation in the Backyard». Si dice che Paul sia tornato ad antichi fasti. Sarà... Soprattutto è un disco venato di un dolore che non gli conosciamo

di Roberto Brunelli

**P**aul McCartney è triste. Talvolta fin-gge allegria. Il pianoforte picchia, come ai vecchi tempi, all'unisono con il basso, con la batteria. Ehi, Paul, proprio come in *Why don't we do it on the road?* Una canzone di trentasette anni fa quando c'erano i Beatles, ed era il sessantotto. Allora non era triste, Paul. Oggi - giovane ultrasessantenne gonfio di un talento e di un passato immensi - è triste, anche quando arriva il crescendo condito in maniera lieve, elegante e insinuante dagli archi. Eleganti, soffici come il violoncello due canzoni più giù. *At the mercy*. L'avevano detto che McCartney suonava più o meno tutti gli strumenti. Che sarebbe stato un disco in levare, più asciutto e pulito dei precedenti. Non avevano detto che *Chaos and creation in the backyard* (chissà perché l'ha voluto chiamare "caos e creazione nel cortile"... da lunedì in tutti i negozi, sarebbe stato un disco crepuscolare, pieno di melanconia, dolore, una sottile lama di sofferenza: un filo retorico, come sempre è stato Paul, anche quando ci dona quei perentori quattro quarti in cui si cita e cita i Beatles (ma tutti citano i Beatles)

# McCartney, com'è triste il gigante pop



Paul McCartney

con l'orgoglio di chi dice «I Beatles sono io», e di quest'orgoglio è sempre stato prigioniero, anche quando credeva di volersene liberare, del-

**Atmosfere rarefatte: al suo fianco c'è Nigel Godrich, il produttore dei Radiohead**

l'ossessione Beatles. Non ce l'ha mai fatta. Gli conviene impugnarla con forza, la sua ossessione (si, la musica che ha cambiato il mondo, che oggi, dopo quarant'anni domina ancora il mondo). All'inizio di luglio, quando c'era il Live Eight, di fronte ai milioni che si battevano con la potenza di fuoco delle comunicazioni di massa contro la povertà, Paul ha cantato *Hotel Skelter*, una delle più violente, feroci e musicalmente profetiche dell'era Beatles, qualcosa che molti roccettari dal giubbone di pelle nero gli hanno invidiato per tanti lustri.

Quel giorno ha semplicemente fatto scomparire i suoi colleghi più giovani, Paul... li (come quando suonò davanti al Colosseo) è stato il gigante potente, il presidente della repubblica mondiale del pop. E oggi i critici esultano. Ma com'è bravo! È come il suo primo disco solista, quello bello (sottinteso: tutti gli altri sono brutti), quello del '70 (sapevate, i Beatles si erano appena sciolti). Decidiamoci: quasi ogni volta che esce un disco di McCartney si dicono due cose: a) che è il miglior disco di Paul dai tempi del suo primo album solista. b) che mai

come questa volta si ritrovano le atmosfere dei Beatles. In realtà, ha sempre oscillato spaventosamente, come un uomo di immenso talento che non riesce più a trovare il suo centro. Ha scritto cose bellissime anche nei periodi più bui, come *Silly love songs*, come *Maybe I'm amazed*, come *Pipes of peace*, come *Live and let die*, come *We got married*, ha realizzato dischi di cui ogni volta si è detto «ricco i Beatles», soprattutto quando collaborò con Elvis Costello. Ha scritto altre cose che è difficile digerire, gravide di una retorica che di volta in volta era

## Endrigo, ultimo saluto

**A PARTIRE** dalle 9 di questa mattina, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma verrà reso l'ultimo saluto al cantautore Sergio Endrigo, morto mercoledì sera. «La città rende così omaggio alla figura di un artista che ha segnato la storia della canzone italiana», afferma un comunicato del Campidoglio, mentre il Comune di Cutigliano, sull'Appennino pistoiese, ha annunciato di voler dedicare intitolare una strada al cantautore. Invitato dall'amministrazione comunale, Sergio Endrigo aveva trascorso un periodo di vacanza presso Cutigliano e una delle sue canzoni più famose, *Ci vuole un fiore*, dà il nome ad un giardino didattico utilizzato dalle scuole e che fu inaugurato proprio dal cantautore. Non ci saranno invece i funerali: come ha già annunciato la figlia Claudia, si sta pensando a un grande concerto pubblico per commemorarlo. Il cantautore verrà sepolto a Terni accanto alla tomba della moglie scomparsa 11 anni fa.

più o meno sopportabile, come le sue pagine «classiche», o come la canzone scritta subito dopo l'11 settembre, *Freedom*. Ora la sua retorica

**Ricordi i tempi in cui eravamo felici? C'è pure un omaggio a Brian Wilson e i Beach Boys**

ca è temperata da una lucente vena crepuscolare, che a tratti rende *Chaos and creation in the backyard* diverso da tutti i dischi di McCartney. Oltre *Fine line* (la canzone di cui parliamo all'inizio) *Riding to vanity fair* è una delle cose più belle: basso, glockenspiel, piano elettrico, archi, in cui scorre un sentimento che nei Beatles non abbiamo mai sentito, anche se si riconosce in ogni suo palpito l'anima di McCartney il gigante solo. È la canzone in cui più forte si sente la produzione di Nigel Godrich. Un ragazzo, in confronto a Paul. È quello che in passato ha prodotto i Radiohead, ed è quello che oggi ha avuto la faccia tosta di dirgli quello che pensava, quello che è riuscito a non farsi schiacciare dal McCartney gigante. Addestrato tra i solchi di gente come Radiohead e Beck (ossia il colmo del postmodernismo destrutturalista del pop, anti-retorica retorica... e non c'è niente di male), è uno che sa lavorare con grande precisione ed eleganza sulle sovrastrutture del rock. Ma la struttura è puro, adamantino McCartney. Anche quando non cita se ma altri, ossia un altro «gigante triste» come lui, dei suoi tempi, come Brian Wilson, il genio cupo che ci ha insegnato l'ineffabile e rarefatto regno delle gioie con i Beach Boys. Succede in *Promise to you girl*, con armonie che si intrecciano, si accarezzano l'un l'altra ricordandoci le brevi e lontane stagioni di strana felicità, poggiando su una strumentazione lieve e orchestrale al tempo stesso, cose che solo - appunto - i Beatles e i Beach Boys sapevano fare. Ma non è tutto bello, *Chaos and creation in the backyard* (i testi sono più o meno tutti insulsi, ma non è questo che chiediamo a Paul). Forse era più bello *Driving Rain*, di quattro anni fa. O forse no. Forse. Chissà. Ma forse *Chaos and creation* ci sorprende di più e ci interroga di più.

## SFIDE Il sindaco della capitale annuncia una competizione internazionale nell'ottobre 2006, ma Cacciari dice: «Sarà gara leale se il Lido avrà il Palazzo del cinema»

# Veltroni farà una gran Festa del cinema a Roma, Venezia guarda storto e s'allarma

di Toni Jop inviato a Venezia

**VENEZIA** È fatta: Roma avrà il suo festival del cinema a partire dall'anno prossimo. Non si chiamerà e non sarà «Festival» ma «Cinema - la Festa internazionale». E già in questa spigolosa targa ci sono un po' la storia, l'identità e i propositi dell'iniziativa che Walter Veltroni ha tenuto a battesimo ieri, con un arrocco quasi fantastico, proprio alla Mostra del cinema di Venezia. Lo aveva detto e lo ha fatto, il sindaco di Roma. Non solo, ma è ve-

nuto a Venezia per dire due cose fondamentali. La prima è che la Festa internazionale - sette milioni di euro di budget - non batterà cassa presso lo Stato, ma andrà avanti con le sue gambe liberando, quindi, tutte le energie disponibili a livello nazionale in favore di Venezia. Un gesto in qualche modo potente e signorile, compiuto però davanti a un ministro della Repubblica, Buttiglione, che non sa cosa siano i soldi: glieli hanno già spesi tutti o glieli hanno portati via i suoi amici di governo. Per spendere quei pochi che gli restano o per im-

pegnarne altri, lo ha detto lui, deve chiedere alle Regioni nell'ambito di un piano nazionale per il cinema (?), ma qui «Regioni» sta per Formigoni, e si capisce. La seconda garanzia che Veltroni offre a Venezia sta scritta in un protocollo d'intesa tra le due città che precisa livelli di autonomia e di collaborazione allo scopo di arricchire offerta e domanda cinematografica in Italia. Insomma, una specie di *gentlemen's agreement* per dire: non vi pesteremo i piedi e lavoriamo assieme per il bene comune. Infatti, Veltroni ha detto più o meno, di fronte a una platea di giornalisti che avrebbe fatto invidia a Cloo-

ney, «ma perché tutta questa paura di Roma? È tutta vita quella che proponiamo». Per questo fa paura: è tutta vita. E non basta, a Venezia, consolarsi pensando che a lei del cinema resta l'arte, mentre all'Auditorium ci va altro, tanto i film in circolo o bisognosi o meritevoli di essere visti sono molti. Tanto più che i due appuntamenti si collocheranno solo in leggera differita l'uno rispetto all'altro: la Mostra ai primi di settembre, la Festa - con una sua competizione - dal 13 al 21 ottobre. L'imbutto è lo stesso, il traguardo, per le produzioni, sostanzialmente anche; resta una leggera propensione della Festa verso gli interpreti

piuttosto che verso le regie, ma insieme concorreranno per le grandi antepremiere mondiali. C'è, ci sarà gara. Cacciari, sindaco di Venezia, non entra nel coro degli angeli: «Ben venga la concorrenza - dice in sostanza - perché sarà concorrenza. Il problema è che non sarà competizione leale fintanto che Venezia avrà a disposizione la vecchia scatola del palazzo del cinema e Roma potrà usare i tre conchiglioli di Renzo Piano. Date a Venezia il nuovo Palazzo e il gioco si può fare». Battaglia, fin qui, persa perché chi può dire «questi sono i soldi, si realizzi il progetto» è don Buttiglione, uomo di governo più adatto alle

prediche e alle benedizioni, tutte attività eccellenti quando le esercitano dei bravi parroci. Lui, intanto, fa sapere che ci crede al nuovo palazzo e non noi gli crediamo: la vita ci ha resi diffidenti, speriamo di essere smentiti. Dice Veltroni che sarà una festa metropolitana, quella romana: conoscendola, possiamo solo dire che sarà una bella festa e che i suoi bagliori si vedranno da molto lontano. Anche da Venezia. A differenza di Cacciari, secondo il presidente della Regione Veneto Galan quel «Nerone» di Veltroni ucciderà la Mostra veneziana. Dettagli più avanti.

## la pagella dei film

<b>Everlasting Regret</b> di Stanley Kwan - ecco il Leone che ruggisce da Oriente .....	9
<b>Sympathy for Lady Vengeance</b> di Park Chan Wook - finalmente cinema .....	8
<b>Brokeback Mountain</b> di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy .....	7
<b>Mary</b> di Abel Ferrara - il Vangelo secondo Maria Maddalena .....	7
<b>Cinderella Man</b> di Ron Howard - la vera storia di un «working class hero» .....	7
<b>Good Night and Good Luck</b> di George Clooney - la tv che vorremmo .....	7
<b>Espelho magico</b> di Manoel de Oliveira - luci del profondo .....	7
<b>La bestia nel cuore</b> di Cristina Comencini - la famiglia borghese? Un nido di bestie .....	7
<b>Verso sud</b> di Laurent Cantet - Haiti, sesso sole e Ton-Ton Macoute .....	7
<b>Texas</b> di Fausto Paravidino - la vera provincia meccanica .....	7
<b>I giorni dell'abbandono</b> di Roberto Faenza - separazione d'alta classe .....	6
<b>O fatalista</b> di Joao Botelho - sesso e potere ai tempi di Diderot .....	6
<b>Everything Is Illuminated</b> di Liev Schreiber - dal romanzo con affetto .....	6
<b>L'attesa</b> di Rashid Mashaerawi - Palestina inedita .....	6
<b>I fratelli Grimm</b> di Terry Gilliam - immaginazione con il freno a mano .....	5
<b>Gabrielle</b> di Patrice Chéreau - più ossa che carne .....	4
<b>Musikanten</b> di Franco Battiato - insalata beethoveniana .....	3

## DIALOGO Ragazzi israeliani e palestinesi in laguna

# Prove tecniche di pace nei «Percorsi» di Vicentini

■ Tentativi di pace, di dialogo, ma non solo a parole. Piuttosto con interventi reali, concreti. Portando al confronto e al lavoro comune dei ragazzi israeliani e palestinesi. È quello che è accaduto qui in laguna nell'isola di Sant'Erasmo per volontà del Comune di Venezia e del suo assessore alle politiche giovanili e della pace che hanno invitato dieci ragazzi israeliani e dieci palestinesi a vivere insieme per una settimana. Ed è quello che ci mostra il film di quell'esperienza, *Percorsi di pace*, di Ferdinando Vicentini Orgnani (regista di *Il più crudele dei giorni*, sul caso Ilaria Alpi), passato nella sezione corti della Mostra. Un documento a tratti molto toccante su quello che è il dialogo possibile, attraverso il confronto fra «nemici da sempre». I ragazzi sono lì, intorno ad un tavolo, pronti a raccontarsi, fino alla commozione. «Io faccio quello che fate tutti voi», dice una ragazza di Tel Aviv -

Vado a scuola, esco con gli amici. Solo che faccio tutto con la paura». «Voi almeno potete fare le cose», risponde un coetaneo di Ramallah -, noi neanche quello». «Da quando ci sono i soldati israeliani», racconta a sua volta una ragazza di Nablus -, io non posso neanche andare a scuola». E ancora un ragazzo israeliano: «Un giorno ho attraversato la strada per chiedere da accendere ad un ragazzo sull'altro lato. Appena sono ripassato di là ho sentito un boato. Soltanto dopo ho saputo che il ragazzo che mi aveva acceso la sigaretta era morto. In quel momento ho sentito di essere diventato adulto all'improvviso». Il confronto a momenti diventa scontro. Per ciascuno è difficile togliersi dalle spalle il peso dei morti delle proprie famiglie, eppure, alla fine l'obiettivo è raggiunto: i ragazzi sono diventati amici e si sono nuovamente ritrovati insieme qui a Venezia.

ga.g.

## RIVELAZIONI Bellissimo «Everlasting Regret» del regista di Honk Kong Stanley Kwan

# I giorni dell'amore e dell'abbandono di Miss Shangai

di Dario Zonta / Venezia

Habemus il Leone d'oro, almeno secondo chi scrive. Si tratta del meraviglioso *Everlasting Regret* del regista hongkonghese Stanley Kwan. Un film strepitoso che supera, financo, *In the mood for love* di Wong Kar Way, a cui si rifà per la tematica e il genere: è infatti un melò (il «wenyi pian» di cui Kwan è esperto) ambientato nella Shanghai della trasformazione. Stanley Kwan, però, sembra l'originale di cui Kar-way è la copia. Nel senso che il suo film in nessun modo guarda all'Occidente. Per questo risulta difficile e ostico, ma immensamente bello. Tratto dal pluripremiato romanzo di Wang Any, *Changhen Ge* (definita la più importante opera letteraria cinese degli anni Novanta), racconta la storia di una città, Shanghai, attraverso la vita e gli amori di una donna bellissima, Qiyao. Il periodo storico va dagli anni Quaranta, quando Shanghai era, come Hong Kong, una città di porto, aperte a tutte le influenze occidentali, agli anni



Un'immagine da «Everlasting Regret» di Stanley Kwan

Ottanta, passando per l'annessione maista del '56, la rivoluzione culturale (dal '66 al '76) e le aperture successive. A differenza di tanti altri suoi concittadini scappati ad Hong Kong (sotto protettorato inglese) o negli Stati Uniti, Qiyao decide di rimanere a Shanghai soffrendo, parallelamente agli eventi storici e a causa di que-

sti, i ripetuti abbandoni della sua vita amorosa. Un uomo solo, un fotografo che l'aveva lanciata come Miss Shanghai, gli è fedele amico (e perduto amante non corrisposto) e attraverso di lui noi viviamo gli abissi del melò. Stanley Kwan, protagonista della seconda ondata della new wave hongkonghese (insieme a Wong

Kar-way e Peter Chan Hosun), aveva già scritto due melò con simile ambientazione storica: *Center Stage* e *Red Rose White Rose*. Ora vi ritorna disegnando un gioiello puro. *Everlasting Regret* è, non a caso, uno dei pochissimi film del concorso a non avere un distributore italiano; perché è autentico e ostico, ma vero e bello.